

di non meritare, «uno sdegno l'inondò tutto, che poco mancò che non sguainasse contro di loro la spada».

Davanti alle insistenze dei suoi dipendenti il Pisani fu quindi obbligato a cedere e dovette impartire all'armata gli ordini per l'uscita dal porto.

La ragione principale che indusse la maggioranza della Consulta a voler combattere era dovuta al fatto che molto accortamente il Doria si era presentato davanti a Pola con un numero di galere minore di quello dei Veneziani, tenendone 10 nascoste alla vista a ridosso di Capo Promontore. Questa mossa del Doria era temuta dal Pisani che, profondo conoscitore della tattica navale, sapeva esser questo uno degli stratagemmi che i Genovesi usavano assai di frequente per trarre in inganno un avversario.

Il 7 Maggio nella mattinata il Pisani uscì dal porto di Pola con le sedici galere che riuscì ad armare al completo di personale.

Il Doria allora finse di rifiutare il combattimento e si diresse verso il largo perchè i Veneziani non avessero la possibilità di rientrare a Pola senza cadere nell'agguato predisposto. Le galere dislocate a Capo Promontore avevano ordine infatti di muovere verso Pola per tagliare la ritirata al nemico appena le circostanze lo avessero consigliato.

Quando Luciano Doria giudicò di essersi allontanato sufficientemente dalla costa, invertì la rotta e fece fronte all'armata veneziana che lo inseguiva in formazione disordinata.

Nello stesso tempo le galere di Capo Promontore uscirono dal loro nascondiglio e si diressero in modo da tagliare la ritirata ai Veneziani.

In queste condizioni il combattimento riuscì fatale al Pisani. La sua armata venne completamente disfatta anche perchè mancò la coesione e non tutte le galere combatterono con pari valore probabilmente per mal animo di molti tra i Sopracomiti verso il Capitano Generale.

I Veneziani nel combattimento perdettero da 7 a 800 uomini e 9 galere rimasero preda dei Genovesi. Rimasero prigionieri il Provveditore Bragadin e i Sopracomiti Vettore Cappello, Donato Vallaresso, Pietro Zeno, Pietro Bembo e Marino Dandolo oltre a 2400 uomini. Il Pisani riuscì a salvarsi a Parenzo con 7 galere.

Anche i Genovesi ebbero notevoli perdite di uomini e la più dolorosa fu la morte dello stesso Luciano Doria mentre attaccava all'abbordaggio la galera di Donato Zeno. Temendo che la notizia della morte del Doria potesse esser di pregiudizio alla vittoria il fratello suo Ambrogio «rivestitosi egli medesimo dell'armi e vesti sue e finta «la di lui voce occultò il caso all'armata» (1)

Da Parenzo il Pisani inviò a Venezia la galera di Tommaso Mocenigo colla grave notizia.

Enorme fu il panico diffusi nella Dominante giacchè ben si comprendeva che, non esistendo ormai più un'armata atta ad impe-

---

(1) Anonimo — Opera citata.